DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 280
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Ecti spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 85 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato il 21 gennaio 1921, il nostro grande partito avrà domani venticinque anni.
Viva il Partito Comunista!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 17 | DOMENICA 20 GENNAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Merci per 375 milioni di dollari
ci saranno fornite dall'UNRRA quest'anno

L'accordo fra il governo italiano e l'Unrra firmato ieri al Viminale dal Presidente del Consiglio e dal signor Keeny

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi e il sig. Keeny, capo della missione italiana dell'Unrra, hanno firmato ieri al Viminale il nuovo accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Unrra. Alla cerimonia della firma hanno presenziato numerose personalità italiane ed alleate, tra cui i Ministri La Malfa, Gullo, Cattani e Corbino, i Sottosegretari Lombardi, Arpesani e Spataro nonchè il Segretario Generale del C.I.R. Consultore Bozzi e l'avv. Montini, delegato italiano presso l'Unrra.

Questo accordo completa quello dell'8 marzo 1945 che prevedeva un programma di assistenza limitata alle gestanti, ai bambini, ai profughi e all'invio di alcuni rifornimenti sanitari.

Esso stabilisce l'attuazione di un più vasto programma di rifornimenti alimentari e di combustibili e materie prime.

Le merci che verranno fornite saranno consegnate al Governo italiano, che avrà la responsabilità di distribuirle, lasciando ai funzionari dell'Unrra facoltà di controllo. L'accordo precisa che le decisioni del Governo circa la distribuzione delle forniture, i prezzi di vendita e la destinazione dei fondi ricavati dalle vendite, verranno prese d'accordo con l'Unrra.

Nel 1946 l'Unrra provvederà a fornire un po' più della metà delle importazioni essenziali all'Italia. Finora le cifre esatte non sono state fissate perchè l'ammontare dei fondi deve essere ancora sanzionato dal Comitato centrale dell'Unrra e perchè non è possibile sapere in anticipo i quantitativi di merci che potranno essere acquistati. In ogni modo, la missione italiana dell'Unrra conta di poter disporre in tutto di 450 milioni di dollari, da cui bisogna estrarre 75 milioni per i noli marittimi.

Nell'accordo il Governo italiano dichiara che il ricavato della vendita delle merci verrà impiegato per l'opera di ricostruzione nazionale: e l'assistenza ai profughi italiani ed alle categorie più bisognose della popolazione.

Il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, rivolgendosi al Capo della missione italiana dell'Unrra, dopo la firma dell'accordo, ha dichiarato: «Il vostro aiuto non solo ci assicura il soccorso urgentissimo, ma consente di basare su questo soccorso le nostre richieste di credito, facendole rientrare nel piano totale di risanamento del Paese. Il programma di aiuti all'Italia è uno dei più impegnativi per l'Unrra, la quale, sul bilancio 1946, destina una larghissima parte del suo fondo al nostro Paese. Su questo noi contiamo perchè ce ne viene il primo complemento alla nostra sussistenza alimentare, la prima spinta per il ravviamento della nostra industria, ma, soprattutto la certezza che la vita vale la pena di essere vissuta. Noi vi diciamo — ha detto l'on. De Gasperi — che la gratitudine è una merce rara nel mondo, ma voi, in Italia, questa merce la troverete da scambiare per la pace del mondo».

Il signor Keeny ha risposto rilevando che un centinaio di navi al mese sbarcheranno merci dell'Unrra nei porti italiani, mentre lo scorso anno la media era di 2 navi al mese. Il sig. Keeny ha quindi invitato il popolo italiano a secondare l'esecuzione di questo programma.

Il sig. Keeny ha fra l'altro precisato che saranno importate oltre un milione di tonnellate di grano, aggiungendo che «è doloroso che il pessimo raccolto del 1945 ci obblighi a spendere in grano almeno la metà dei fondi dell'Unrra durante il 1946, riducendo così i fondi per l'importazione dei combustibili e delle materie prime senza cui in Italia non possono riattivarsi le industrie che daranno prodotti e lavoro al popolo italiano.

«Ma quello che l'Unrra porterà in Italia non basta — egli ha concluso — non arriverà, anzi, alla metà di quanto l'Italia dovrà importare nel '46; tutto al più potremo per qualche mese durante il processo di riorganizzazione delle normali procedure del commercio internazionale, sopperire il più possibile alle necessità più palesi. E' nostra viva speranza che questo accordo sarà il primo di una serie di iniziative da prendersi. Intanto, noi dell'Unrra, contempliamo con sodcellenti rapporti che hanno finora disfazione la continuazione degli eccellenti rapporti che hanno finora contraddistinto il nostro comune lavoro».

RICOSTRUZIONE E SOLIDARIETA'

E' stato raggiunto l'accordo
sullo sblocco dei licenziamenti

Il 5 per cento delle maestranze superflue potrà essere licenziato in febbraio, l'8 per cento in marzo e l'8 per cento in aprile - Una dichiarazione di Di Vittorio

Si è concluso ieri a Montecitorio l'accordo sullo sblocco dei licenziamenti, dopo due lunghissime sedute. Agli ultimi lavori hanno preso parte anche i ministri Corbino, Barbareschi e Cattani.

Il testo dell'accordo dopo aver premesso la necessità di tener conto sia della situazione dell'industria che dei bisogni dei lavoratori proroga fino al 30 aprile 1946 il blocco dei licenziamenti con le seguenti modifiche:

sarà licenziata una aliquota pari al 5 per cento dei lavoratori occupati nel periodo dal 1. al 28 febbraio; un'altra aliquota del 4 per cento dal 1. marzo al 15 marzo ed ancora un 4 per cento dal 15 al 31 marzo. Il 10 marzo le parti si incontreranno ancora per decidere se nel mese di aprile dovrà essere licenziato l'8 per cento o più di lavoratori.

I licenziamenti saranno effettuati in base a criteri ben definiti:

Potranno essere licenziati lavoratori assunti dopo il 10 giugno 1940 quando il lavoratore che non sia in corso di apprendistato o non lo abbia terminato da almeno un anno si trovi in una delle seguenti condizioni:

a) che sia sospeso dal lavoro con diritto di integrazione da oltre due mesi;

b) che la famiglia del lavoratore abbia altri cespiti di sussistenza (piccolo commercio, terreni, ecc.);

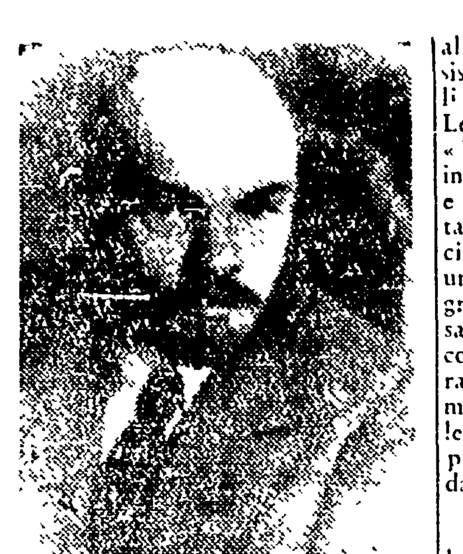
c) che almeno uno ogni 4 membri della famiglia dei lavoratori abbia un reddito di lavoro continuativo;

d) che provenga da altri settori economici (agricoltura, commercio, ecc.) o da altre industrie diverse da quella in cui è attualmente occupato;

(Continua in 2. pagina, 1. colonna)

VENTIDUE ANNI FA MORIVA VLADIMIRO ILIC

LENIN, COME LO VIDI NEL 1922



Nel vasto edificio scolastico che troneggia su una delle grandi arterie dell'Isola di Wassilievski a Pietrogrado, nel vasto camerone occupato da noi studenti operai convenuti da tutti gli angoli del mondo, la notizia più volte data e più volte smentita si sparse rapidamente la sera del 21 gennaio 1924. Il segretario della cellula di partito, ce la confermò poco dopo. Con voce rotta dal dolore, egli ci gridò: «Compagni, Lenin, non è più». E ci distribuì un manifestino del partito che annunciava al popolo la catastrofe.

Col manifestino in mano ci guardavamo l'un l'altro, sbigottiti, abbattuti. I nostri occhi erano umidi di lacrime. Tentammo, ma inutilmente, di leggere il manifestino. Nessuno di noi conosceva abbastanza il russo: il vocabolario ci aiutò un poco, ma non di più. Un compagno estone che aveva cercato di spiegarci il contenuto del manifestino, con dei gesti e con quelle quattro parole di russo che comprendevamo, disperato e accasciato si gettò sul suo lettino e scoppiò in singhiozzi. Nel camerone dei compagni la stessa scena, lo stesso dolore. Due giovani contadini della lontana Corea si abbracciavano e l'uno deponeva nell'altro il suo dolore.

* * *

Nella mia mente riandavo a qualche anno addietro, al dicembre 1922, quando per la prima volta, nella grande sala per le riunioni del Cremlino di Mosca, avevo visto Lenin. Era atteso da tutti i congressisti dell'Internazionale. Lo si sapeva ammalato; si temeva che non sarebbe venuto. Invece no. Eccolo che entra. Cammina rapido, a passi brevi. I suoi occhi intelligenti, vivaci e spesso dolci e ingenui come quelli di un bambino si posano su noi. E' fratello e compagno di tutti noi, semplicemente, umanamente.

Scrosciò l'applauso e poi in cento lingue diverse tuonò il canto dell'Internazionale. Poi, di nuovo, l'applauso: poi, di nuovo il canto e così, per alcuni minuti. Tutti avremmo voluto abbracciarlo e baciarlo. Uno solo dei nostri riuscì nell'intento e gli baciò la mano, come fanno i nostri contadini nel meridione. Lenin sorrise. Anche i contadini russi, qualche volta, usavano salutarlo così. Tradizioni che si perdevano nella notte dei tempi del feudalesimo e della servitù della gleba.

Lenin parlò a lungo, in una lingua a me sconosciuta, trattò dei problemi dello Stato sovietico, dello Stato degli operai e dei contadini. Ebbi però l'illusione di capirlo ugualmente, attraverso i suoi gesti, attraverso i suoi occhi espressivi, attraverso il calore che metteva nel suo discorso. Era irrequieto: tutto il palco era suo. Il creatore del primo Stato dei lavoratori ci aveva aperto le menti sulla strada che gli operai e i contadini russi avrebbero presa per costruire il socialismo, la società socialista.

Quando il Congresso dell'Internazionale finì, noi italiani non dimenticammo Lenin. Ci precipitammo all'uscita incolonnammo i congressisti e poi, per le vie del Cremlino li convogliammo verso la casa di Lenin. Avevamo insegnato a tutti «Bandiera rossa» e tutti, in coro, in un italiano storpiato da decine e decine di altri accenti, lo salutammo con il nostro canto. Lenin ci rispose. Mise fuori la testa da un piccolo finestrino inserito nella grande finestra ermeticamente chiusa contro il freddo, ci gridò qualcosa che nessuno di noi potè afferrare e ci salutò a lungo con la mano, con quella mano che egli soleva sollevare nei comizi in un ampio gesto indicatore del cammino da percorrere.

* * *

Ai funerali c'era una grande folla. Tutta Pietrogrado si era riversata lungo il percorso del corteo. Fa un freddo che spacca le pietre. Il termometro è sceso a 35 gradi sotto zero. Le ambulanze lavorano a portare al pronto soccorso chi cade colpito dal gelo. Le vittime sono molte, malgrado che ogni cento passi, lungo tutto il percorso, c'è una grossa catasta di legna che arde.

Il cannone spara. Il corteo si arresta. In questo momento da Minsk a Vladivostok, da Murmansk a Odessa e a Bacù, la vita si arresta; tutti salutano il corpo di Lenin che viene tumulato nella piazza Rossa a Mosca.

Alla sera, negli stabilimenti Putilov, nei cantieri e nelle officine gli operai, unanimi, vollero dare alla loro città il nome di chi li aveva condotti alla vittoria. E a decine di migliaia risposero all'appello di Stalin ed entrarono nelle file del Partito di Lenin. Lenin è morto, ma la sua opera resta: per continuarla, per condurla a termine, gli operai e i contadini rafforzano il Partito comunista, il Partito che Lenin fondò, il Partito che li condusse al potere; il Partito che li condurrà come ieri e come sempre alla vittoria.

* * *

Da vent'anni Lenin è morto. Mi trovo in una grande sala di Mosca. Una larga striscia di stoffa rossa orna le pareti. A caratteri cubitali e bianchi sta scritto: «1924-1944. Gloria eterna a Lenin fondatore ed organizzatore dello Stato sovietico, baluardo dell'umanità civile e progressiva contro la barbarie hitleriana e fascista». Una seconda striscia dice: «Viva il Leninismo!»; una terza: «Stalin è il Lenin di oggi».

Al Mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa di Mosca, al mattino ho visto la grande urna di cristalli entro la quale giace il corpo di Lenin gelosamente imbalsamato e custodito. L'atteggiamento di Lenin è tranquillo. Anzi a guardarlo attentamente sembra che sorrida. Sfilano in silenzio assieme a me, operai, contadini, impiegati, intellettuali; sfilano in silenzio i difensori di Mosca, di Odessa, di Sebastopoli, di Stalingrado, di Leningrado. Sfila davanti a lui un popolo forte, un popolo di eroi. E' la Russia che Lenin voleva; è il popolo russo che Lenin voleva, quello che interminabile per ore e giorni passa innanzi al Mausoleo.

Ma io fisso la mano di Lenin, quella stessa mano che nel lontano 1922 ci diede l'ultimo saluto, quella mano cordiale ed imperativa che indicava il cammino.

... Esco. La Piazza Rossa è davanti a me. La rivedo popolata di popolo e di armati nelle giornate solenni. La rivedo giuliva con le feste dei bambini e gli esercizi ginnici della gioventù pervenuta qui da ogni angolo dell'Unione. E sul Mausoleo di Lenin, ormai perenne tribuna dei popoli dell'U. R. S. S. scorgo Stalin che anche lui con un ampio gesto della mano saluta cordiale la moltitudine e come Lenin gli indica il cammino.

EDOARDO D'ONOFRIO

IL DIBATTITO SULLA POLITICA ESTERA ALLA CONSULTA

Altre vigorose voci
si elevano contro il nazionalismo

E' proseguito ieri alla Consulta il dibattito sulla politica estera: La seduta è stata iniziata da un discorso [illegible]atico del «contrato» monarchico BENEDETTI. L'oratore dimostra, con logica non comune, che la colpa del fascismo ricade su Lloyd George, Roosevelt, Stalin, Churchill etc., su tutti, insomma, tranne che sulla monarchia.

Prende quindi la parola, accolto dagli scroscianti applausi delle sinistre, ai quali si associano alcuni liberali e alcuni democristiani, FERRUCCIO PARRI. [illegible]

Il discorso di Parri

Ferruccio Parri rinnova pubblicamente la solidarietà sua e del suo partito alla opera di difesa del buon diritto italiano svolta dall'on. De Gasperi.

L'Italia — dice Parri — non potrà certo associarsi ad uno o ad altro blocco di potenze, ne riprendere la politica dei giri di valzer: essa dovrà favorire un'intesa fra le grandi potenze evitando di essere adoperata in funzione anti-russa.

Parri sostiene quindi che è necessario trovare una intima intesa con la Francia e con la Jugoslavia e che e opportuno raccogliere l'invito allo sviluppo di una politica di intesa più positiva nei confronti della Russia sovietica.

L'oratore rileva come l'armistizio abbia avuto una interpretazione estensiva e dichiara di nutrire poche speranze su quello che sarà il contenuto del trattato di pace. Bisogna perciò mettere in guardia il popolo contro il pericolo che si crei in Italia una sensazione di «pace mutilata» che ci porterebbe sul piano inclinato del nazionalismo. Il popolo italiano — afferma Parri — deve compiere un severo esame di coscienza e sopportare con animo virile le sventure della Patria, conquistando la sua pace col porsi sulla via maestra dell'avvenire, che è quella della giustizia, della libertà e della solidarietà tra i popoli.

Parri afferma quindi la necessità di una politica interna coerente con le necessità della politica estera. Prima garanzia che occorre dare al mondo è quella della consultazione popolare, la quale esprimerà il Governo del popolo. La costituente non può essere rinviata ed egli fa pieno affidamento sulla parola del Presidente del Consiglio, che ha rinnovato l'impegno del precedente Governo.

La fine del discorso di Ferruccio Parri è accolta dagli applausi unanimi dell'Assemblea, mentre numerosi consultori si affollano attorno all'ex Presidente del Consiglio per congratularsi.

Lucifero e l'imbecillità

LUDOVICI demolaburista dichiara di essere preoccupato per l'interdipendenza del nostro trattato di pace con quello di altre nazioni.

PETRONI dichiara di rinunciare a parlare e prende la parola il marchese LUCIFERO, il quale scopre che il nostro è un paese di 44 milioni di abitanti (privato per ora degli 8 milioni di baionette) e dichiara che sarebbe felice di potersi autodefinire imbecille, ma, a suo giudizio, non è ancora venuto il momento. L'oratore vuole una pace con giustizia e afferma che tale pace non ci può essere, perchè è oggi impossibile una guerra tra due piccoli popoli; questo fatto sembra addolorare notevolmente l'on. Lucifero.

L'ex sottosegretario di Stato OXILIA ricorda il contributo dei nostri soldati alla guerra partigiana in Balcania.

Occorre ottenere la fiducia dei popoli

Prende quindi la parola il compagno socialista MARIANI, il quale rileva che le organizzazioni dei lavoratori non hanno esitato a venire incontro alle necessità dei reduci, diminuendo le ore di lavoro degli operai utilizzati dalle industrie.

Per ottenere la fiducia delle Nazioni Unite — rileva Mariani — e particolarmente degli Alleati occorre presentarci con un volto nuovo, dando la sensazione che l'Italia ha veramente realizzato l'unità nel sacrificio. Ma non bastano i contatti tra i Primi Ministri; occorre ottenere la fiducia dei popoli e, per ottenerla, occorre presentare un'Italia veramente democratica, in cui la parola sacrificio non sia una parola vana, ma un imperativo sentito da tutti. (Applausi).

Questa è la premessa indispensabile perchè il nostro Ministro degli esteri, recandosi a trattare con i rappresentanti dei tre Grandi, possa sentire veramente dietro a sè un'Italia unita nella volontà di risollevare dal disastro il nostro Paese. (**Vivi applausi**).

Ruini contro il nazionalismo

Per ultimo prende la parola Meuccio RUINI, ex Leader del partito democratico del Lavoro.

Il nazionalismo — dice l'on. Ruini — è l'antitesi della nazione e può essere combattuto solo se sapremo mettere in luce i valori nazionali che hanno spinto i nostri eroici partigiani al combattimento.

L'on. Ruini esorta quindi il Governo a perseguire una politica di dignità che dimostri come il nostro non sia un popolo da guidarsi con il bastone e con la carota. L'oratore ricorda quindi come la Russia sovietica abbia riservato ai popoli sottoposti al suo controllo un trattamento molto migliore di quello riservatoci dagli Alleati.

Ruini invita la Consulta ad inviare un messaggio al Maresciallo Tito in cui vengano espressi gli amichevoli sentimenti del popolo italiano per i popoli slavi. Egli termina con un caloroso elogio dello spirito internazionalistico che ha portato comunisti e cattolici ad essere tra i migliori difensori della patria.

Terminato il discorso dell'on Ruini il Presidente Sforza annuncia che il discorso di risposta dell'on. De Gasperi sarà pronunciato, contrariamente alle previsioni, lunedì nel pomeriggio. Il resto della seduta di lunedì sarà dedicato allo svolgimento delle interpellanze riguardanti la politica finanziaria del Governo.

Il trattato di pace con l'Italia all'esame delle quattro potenze

Anche gli Stati Uniti accedono alla tesi sovietica e britannica di passare all'immediata preparazione del trattato definitivo - Siria e Libano chiedono all'O.N.U. lo sgombero delle truppe anglo-francesi

LONDRA, 19 — La *Reuter* informa che i sostituti dei Ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia si sono oggi riuniti di nuovo per proseguire le consultazioni relative alla preparazione del trattato di pace con l'Italia.

Contrariamente a quanto si era previsto, che cioè la prima riunione fosse occupata in gran parte della preparazione di un piano di lavoro, si sa ora con precisione che i quattro sostituti hanno iniziato i loro lavori con lo schema del trattato di pace con l'Italia.

Varie agenzie di notizie angloamericane riferiscono che l'atmosfera della prima riunione è stata definita, nei circoli politici competenti, «soddisfacente».

Come si ricorderà, proprio ieri un'agenzia americana aveva diffuso la notizia che l'Unione Sovietica e, in parte, la Gran Bretagna si erano dichiarate contrarie alla proposta americana di un trattato di pace provvisorio con l'Italia, poichè un tale passo avrebbe potuto pregiudicare il trattato definitivo. A quanto s'apprende, però, anche gli Stati Uniti sarebbero addivenuti alla tesi sovietica. L'*Ins* informa infatti oggi da Washington che negli ambienti del Ministero degli Esteri americano è stata espressa l'opinione che, «data la prossimità della Conferenza della pace a Parigi, non vi è più ragione per una revisione dell'armistizio italiano e per un *modus vivendi*, soluzioni che non farebbero che complicare la posizione giuridica internazionale dell'Italia».

La seduta di ieri all'Assemblea dell'ONU

Il Ministro degli Esteri francese Bidault, parlando oggi all'Assemblea delle Nazioni Unite, ha annunciato che la Francia era pronta a mettere il Camerum e il Togo francesi sotto il controllo dell'Amministrazione fiduciaria dell'ONU. Bidault ha voluto anche rilevare che la mancanza di molti paesi europei (tredici in tutto esclusa la Germania) dall'Organizzazione delle N. U. non conferisce ancora alla Organizzazione stessa quella fisionomia che essa dovrebbe avere.

Questo rilievo del Ministro francese è stato interpretato, a quanto riferisce l'*A. P.*, come una mossa tendente a sviluppare, nell'ambito delle Nazioni Unite, la direzione francese dei paesi europei.

E' stata anche sfavorevolmente commentata, nei circoli politici di Westminster, l'assenza, nel discorso di Bidault, di un qualsiasi accenno alla questione del Levante. Tale questione, invece, è balzata oggi in primo piano in seguito alle dichiarazioni dei delegati libanese e siriano, i quali hanno espresso al cospetto dell'Assemblea la loro opinione che l'ONU debba provvedere a far sgomberare i loro due rispettivi paesi dalle truppe straniere, cioè inglesi e francesi.

Infine la delegazione iraniana ha annunciato ufficialmente di deferire la vertenza russo-persiana al Consiglio di sicurezza.

Da fonti americane, informa l'*INS*, si era saputo poco prima che la delegazione iraniana, ieri ed ancora stamane, ha vanamente tentato di ottenere l'appoggio degli Stati Uniti per portare il problema dinnanzi all'ONU.

Sessanta separatisti catturati a Montelepre

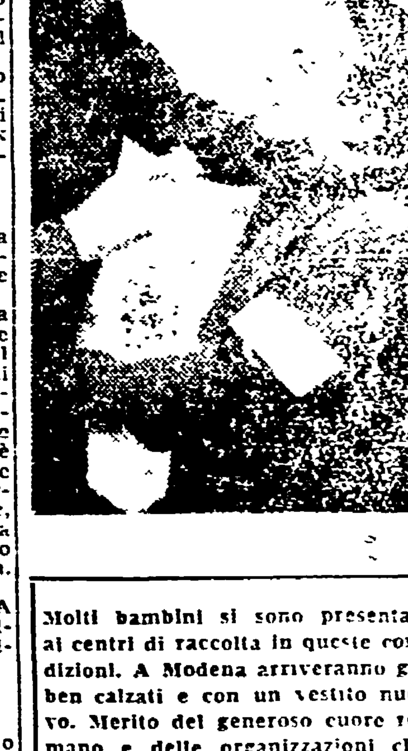
PALERMO, 19. — Sono proseguite le operazioni di rastrellamento nella provincia di Palermo infestate da bande di ribelli.

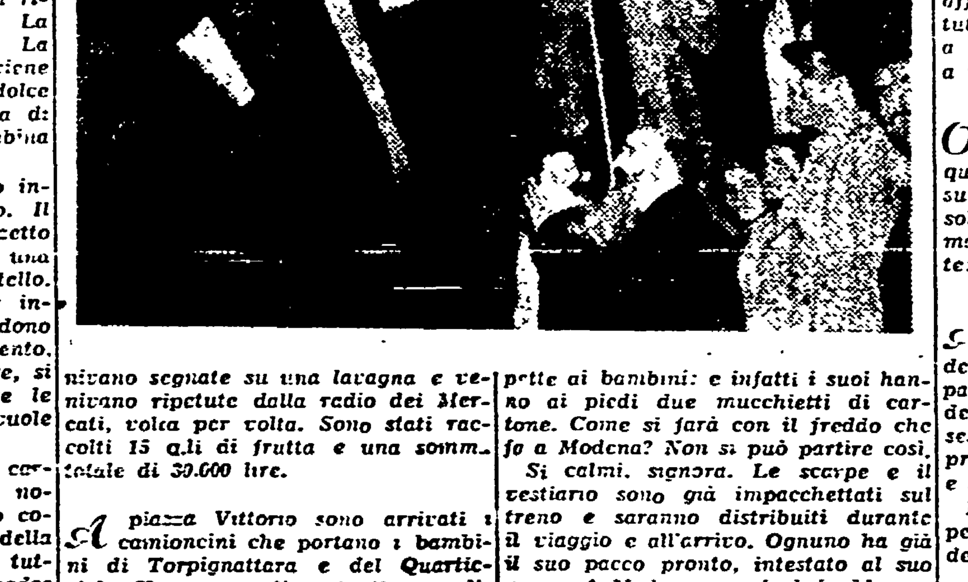
Altri trentacinque ribelli sono caduti prigionieri nei pressi di Montelepre e a bordo di un camion sono stati tradotti alle carceri di Palermo. In tal modo, nella sola zona di Montelepre, sono stati catturati sessanta ribelli, fra i quali sono numerosi delinquenti comuni.

Sono arrivati a Palermo, da Roma due apparecchi da ricognizione, i quali coadiuveranno nelle operazioni in corso, fornendo notizie utili sui movimenti dei ribelli.

SONO PARTITI IERI I PRIMI 1200 BAMBINI ROMANI OSPITI DEI LAVORATORI DI MODENA

Buon viaggio, ragazzi! Arrivederci a primavera





La cronaca della giornata comincia molto presto, all'alba. Ci hanno raccontato di una bambina che si è svegliata alle sei. «Non si parte?» La madre risponde di no, che è ancora presto. Alle sette la bambina torna di nuovo alla carica: non resta che alzarsi. Alle nove madre e figlia sono di già alla stazione. Quando è sul treno la bambina comincia a diventare inquieta. Si volge, si rivolge e infine scoppia in pianto. La madre non capisce più niente. La bambina viene fatta scendere, viene portata in un angolo. Un po' dolce e un po' severa la madre cerca di calmarla. Che succede? La bambina non vuole più partire.

Al finestrino del vagone vicino intento due fratellini si salutano. Il bambino che rimane, un ragazzetto torzuto con un viso tondo come una mela, viene issato fino allo sportello. Bacioni che non finiscono mai: infine quando i genitori si decidono a interrompere lo sbaciucchiamento, il ragazzo non vuole più scendere, si aggrappa al finestrino, con tutte le forze. Che succede? Il ragazzo vuole partire anche lui.

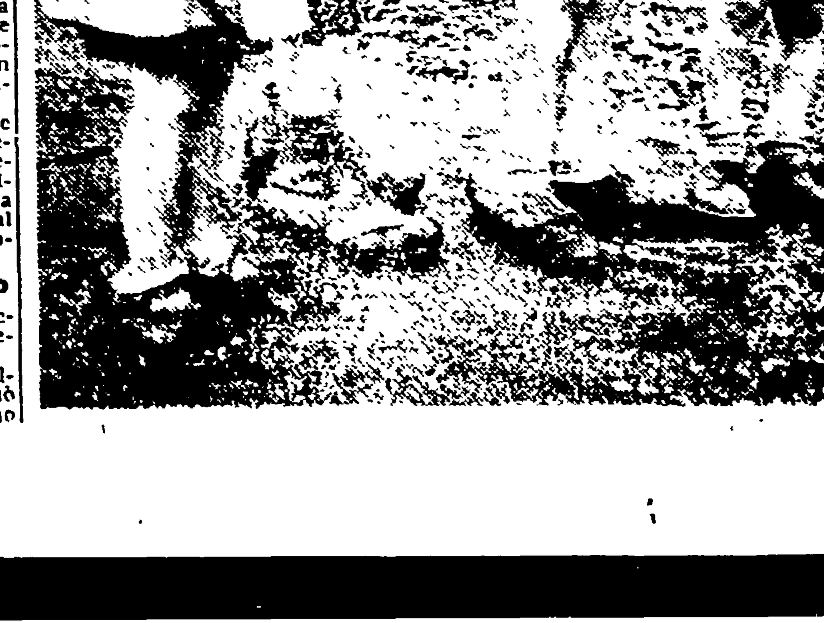
Conclusione: viene staccato un cartellino, vengono cambiati alcuni nomi sui fogli: il ragazzo dal viso come una mela prenderà il posto della ragazzina che non vuol partire e tutti saranno contenti (salvo la madre della bambina che se ne andrà via minacciando: «Non te la perdono!»). Questo però non bisogna raccontarlo agli organizzatori.

Molti bambini si sono presentati ai centri di raccolta in queste condizioni. A Modena arriveranno già ben calzati e con un vestito nuovo. Merito del generoso cuore romano e delle organizzazioni che hanno risposto all'appello della Federazione comunista

Ai Mercati Generali si faceva la fila ieri mattina: si faceva la fila per versare le offerte per i bambini che vanno a Modena. Le offerte venivano segnate su una lavagna e venivano ripetute dalla radio dei Mercati, volta per volta. Sono stati raccolti 15 q.li di frutta e una somma totale di 30.000 lire.

A piazza Vittorio sono arrivati i camioncini che portano i bambini di Torpignattara e del Quarticciolo. Un gruppo di partenti posa dinanzi al fotografo proprio al centro dei binari del tram. Arriva la vettura; un ragazzo del gruppo alza il braccino verso la vettura e fa cenno autoritario di fermarsi. Nessuno protesta; la vettura riprenderà il cammino quando, finita la posa, il maschietto imperterrito farà un nuovo cenno di via libera. Il tranviere dall'alto della vettura sorride.

E così tutta piazza Vittorio è sembrata fermarsi ieri mattina dinanzi ai bambini che partivano per Modena: i tavoli delle bombe, dei cannoli, dei dolci si sono vuotati spontaneamente. I ragazzi delle bancarelle offrivano i dolci agli altri che partivano. E la cosa è stata tra le più commoventi.



Grande momento quando è entrata nel posto di ristoro a Termini la banda dei tranvieri. La banda sonava con solennità, i bambini agitavano ritmicamente le bandierine, le madri si scioglievano in lacrime. Poche volte abbiamo sentito come in quel momento che cosa bella è l'Inno dei Lavoratori.

Le madri. Sono le più preoccupate, le più agitate, le più commosse. C'è una mamma che manda due figli a Modena. E' delusa perchè non ancora sono state distribuite le scarpette ai bambini: e infatti i suoi hanno ai piedi due mucchietti di cartone. Come si farà con il freddo che fa a Modena? Non si può partire così.

Si calmi, signora. Le scarpe e il vestiario sono già impacchettati sul treno e saranno distribuiti durante il viaggio e all'arrivo. Ognuno ha già il suo pacco pronto, intestato al suo nome. A Modena non farà freddo per i suoi bambini.

Un'altra saluta allo sportello un piccino, in lagrime. Passa la banda, che suona con solennità. Quando passa la banda che suona l'Inno dei Lavoratori, i bambini ridono e fanno festa e le madri piangono ancora di più. Così quella che era allo sportello, la quale piangendo più forte ha solo alzato la mano lentamente con il pugno chiuso, verso il suo bambino.

Infine abbiamo visto in un canto un gruppo di donne che erano come due fontane. Ci avviciniamo: «Avete bambini che partono?». «No».

I papà invece sono dignitosi. Danno disposizioni: «Non ti far togliere il posto... Ricordati il fazzoletto... Metti a posto il pacchetto...». Hanno segnato su alcuni biglietti le abitudini dei loro bambini, per coloro che li ospiteranno. Uno diceva: «Il bambino di solito va a letto alle undici, perchè a casa siamo abituati male. Bisogna svegliarlo durante la notte, perchè altrimenti fa la pipì a letto. A casa mangiava poco perchè ce la passiamo piuttosto male. Certamente da voi mangerà molto di più...».

I bambini. Sono disinvolti, pieni di appetito, «grevi» come si dice in romanesco. «E' la prima volta che sali in treno?». «So' già tre volte che vedo er Nord...».

A piazza Vittorio i partenti consumano la colazione in tre trattorie: una colazione generosa, caffellatte, cioccolata, dolci, panini. Uno dei piccoli commensali, battendosi soddisfatto il pancino, commenta: «Qui ce s'attrippa. Ma nun se fuma...». Scandalo delle gentili crocerossine, le quali si affannano a spiegare che a Modena tutti sono educati e bisogna imparare a dire buongiorno e buona notte e a ringraziare.

Oltre la banda dei tranvieri, c'era anche quella dei ferrovieri; la quale ha fatto anch'essa cento volte su e giù, lungo tutto il treno. C'era solo il trombone che rimaneva immancabilmente indietro tutte le volte: suonava e piangeva.

Alle 14,20 sono partiti. C'era il Sindaco, c'erano Massini e Molinari della Camera del Lavoro, c'era il compagno D'Onofrio, segretario della Federazione Comunista Romana, gli assessori Turchi e Zerengni e i rappresentanti del Sindacato Ferrovieri e Autoferrotranvieri.

Il capitano Cabanes, cappellano superiore della Croce Rossa ha benedetto il treno.

La banda ha suonato ancora una volta, i bambini hanno sventolato i fazzoletti e noi che rimanevamo siamo stati a guardare il treno che si allontanava.

Quando ha superato la pensilina siamo scesi sui binari e qualcuno ha corso dietro al treno sventolando una bandiera tricolore. Buon viaggio ragazzi! Arrivederci a primavera.

Resta ora come dopo tutte le partenze, da fare i ringraziamenti. E allora ringraziamo prima di tutto le mamme che hanno avuto fiducia, gli Enti che hanno dato generosamente viveri e vestiario, la Croce Rossa che ha fatto molto, la signora Cannarsa e la contessa Riva di Sanseverino che tra le tante si sono particolarmente prodigate intorno ai piccoli partenti.

C'è stato un signore che è entrato in un locale, dove mangiavano i bambini. Ha detto: «Io non sono un comunista. Ma ecco mille lire per i bambini che vanno a Modena». Questo signore noi vogliamo particolarmente ringraziare. E' un grazie che non va solo a lui, s'intende.

LETTERE SCARLATTE

Caro Direttore,

Sarei davvero indiscreto a chiedere ancora una volta ospitalità al *Risorgimento Liberale* per questa nuova lettera scarlatta; ti prego perciò di ospitarla nell'*Unità*, se la tirannia dello spazio non te lo vieta.

Un illustre quanto forbito scrittore, — l'on. Manlio Lupinacci — rivendica fieramente l'onore di essersi opposto per primo a una rapida ed energica epurazione, sottoponendone le leggi alla fatale opera corrosiva dei cavilli e dei «distinguo», che hanno la virtù di moltiplicarsi come i pidocchi, nel paese del dott. Azzeccagarbugli. Ricorderai che allora non potemmo non ammirare la somma eleganza del valoroso scrittore liberale che rifiutava con sdegno di acciuffare il merlo prima di avergli posato, con tutta la dovuta delicatezza, il granellino di sale sulla coda. Eppure sarebbe bastato mettere al sicuro, a tempo debito, con o senza granello di sale, alcune dozzine di manigoldi feudali e di funzionari corrotti, per evitare la guerriglia dolorosa e sanguinosa che oggi si svolge in Sicilia. I fatti sono ostinati, diceva quel tale. Che importa? Basta non darsene pensiero. Carabinieri e soldati non sono lì apposta per farsi ammazzare a maggior gloria e onore delle barzellette leguleistiche dei Lupinacci e dei loro consorti, protettori e padroni?

Continuiamo dunque per questa strada, e la guerriglia fascista attraverserà lo stretto, risalirà la penisola fino alle Alpi, tra nembi e folgori (e magari con qualche battutina di polka a consolazione del *Quotidiano*).

Che cosa ci sia di liberale in tutto questo non riesco a vedere. Ma la colpa deve essere mia che avendo studiato il moderno liberalismo nell'opere di Benedetto Croce, forse non ne ho capito un'acca.

Cordiali saluti.

Giorgio Gemisto